

La petroliera greca «Ariadne» colpita martedì

Escalation nel Golfo Colpite da Irak e Iran in meno di 24 ore altre cinque petroliere

DUBAI. Quattro petroliere attaccate dall'Irak, un'altra da una nave da guerra iraniana: questo il bilancio della guerra delle petroliere nelle ultime 24 ore. I danni più gravi sembrano essere quelli inflitti dagli aerei irakeni alla nave cipriota «Mimi M.», di 27.244 tonnellate, colpita nei pressi del porto di Bandar Bushahr alla mezzanotte di ieri (le 22 in Italia); la nave ha riportato sensibili danni e da 3 a 5 marittimi sono rimasti feriti. Altre due petroliere - secondo il bollettino diramato da Baghdad - sono state attaccate poco dopo le 9 di ieri mattina e a mezzogiorno. L'altro ieri sera, invece, gli aerei di Baghdad avevano colpito la superpetroliera iraniana «Taftan», di 289.776 tonnellate, diretta verso il terminale dell'isola di Kharg. Anche la petroliera colpita dagli iraniani batte bandiera greca: si tratta della «World Product», di 29.990 tonnellate, della società Niarhos; ieri mattina una unità da guerra le ha sparato contro tre razzi a poca distanza dallo stretto di Hormuz. Nessuno è rimasto ferito, ma la nave ha riportato quattro o cinque piccole falle nella fiancata; si è sviluppato anche un limitato incendio, che è stato domato dall'equipaggio. Dall'inizio della guerra delle petroliere, sono state attaccate complessivamente 425 navi, di cui 155 nel corso di quest'anno.

In quadro, come si vede, è drammatico. Ieri infatti il presidente del Parlamento iraniano Rafsanjani ha ribadito che l'Iran non accetterà il piano dell'Onu per la cessazione del fuoco nella sua forma attuale, il che significa che la guerra continua.

E ieri l'Urss, stando a una notizia pubblicata ieri dal «Washington Post», che citava anonime fonti diplomatiche sovietiche di Washington, avrebbe inviato ai suoi emissari per informare l'Irak e gli altri paesi arabi che Mosca appoggerà all'Onu una nuova risoluzione di embargo contro l'Iran se gli Usa e le altre nazioni occidentali accetteranno la costituzione di una flotta multinazionale di pace per il Golfo, sotto l'egida dell'Onu, a cui dovrebbero però partecipare anche le navi sovietiche. Shultz, da Londra, commentando la notizia, ha detto che una flotta Onu è «prematura» per il momento. Più disponibile il portavoce del dipartimento di Stato Usa, Phillip Oakley; «Siamo pronti ad ascoltare le proposte sovietiche».

Ieri le elezioni presidenziali
A Roh oltre il 40% dei voti
quando era stato scrutinato
meno di un quinto delle schede

Già denunciate tremila frodi
Un verdetto truccato potrebbe
fare esplodere la rabbia
di chi sperava in una svolta

Sud Corea: incidenti e brogli In testa il candidato del regime

A un terzo delle schede scrutinate, il candidato governativo Roh Tae Woo era ieri notte in testa sui suoi avversari (41% dei suffragi contro il 26% di Kim Young Sam e il 23% di Kim Dae Jung). Salvo clamorose «rimonte» sarà lui il nuovo presidente della Corea del Sud. Ma ci si chiede se chi sperava un'autentica svolta democratica accetterà un verdetto inficiato da brogli elettorali massicci.

GABRIEL BERTINETTO

Tutti prevedevano un arrivo in volata, e invece Roh Tae Woo, il candidato del regime, sta vincendo le elezioni presidenziali sud-coreane per distacco. I dati sono molto incompleti, riguardano solo il 13% delle schede scrutinate, e non si possono escludere cambiamenti nel prosieguo del conteggio. Tuttavia, almeno sino a ieri notte, Roh risultava nettamente in testa con il 45% dei consensi popolari. Lo seguivano Kim Young Sam con il 26%, Kim Dae Jung con il 19% e Kim Jong-Pil con il 9%. Anche qui una sorpresa. Fra i leader dell'opposizione quello che veniva dato per favorito alle viglie era Kim Dae Jung, piuttosto che Kim Young Sam, che invece gli è per ora davanti. Alla, come previsto, l'affluenza alle urne, l'89%, segno di una consultazione davvero sentita. Oggi si conosceranno i dati completi dello spoglio e si potranno esprimere valutazioni più fondate, ma è certo che la spaccatura all'interno dello schieramento antigovernativo, le polemiche e le risse tra sostenitori di Young Sam e di Dae Jung durante la campagna elettorale, hanno privato la Corea del Sud della possibilità di un cambiamento di regime relativamente morbido. Ora, se anche accadesse in queste ore il miracolo di una «rimonta» ai danni di Roh, lo scenario sarebbe quello di una società polarizzata e di forze politiche furiosamente contrapposte nell'affermare o nel negare la regolarità del voto.

La giornata è trascorsa in un'atmosfera incandescente, tra incidenti e ripetute denunce di brogli. Le frodi sarebbero state «persino superiori al previsto» ha dichiarato il reverendo Wyung Jing, portavoce della Coalizione nazionale per la democrazia, un'associazione che ha mobilitato decine di migliaia di volontari per vigilare sulla legalità o meno delle operazioni di voto e di scrutinio. A sole quattro ore dall'apertura dei seggi si contavano già, secondo la Coalizione, tremila casi di frode: elettori che avevano votato più volte, altri che al seggio si erano sentiti dire che il loro voto risultava già espresso, voti comprati con doni in denaro, abbigliamento, alimentari, etc.

A Seul nei distretti operai



Un assembramento di oppositori del regime ieri a Seul

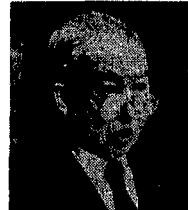
di Kuru gruppi di giovani hanno scoperto un'urna con schede pre-votate. Un funzionario elettorale, presunto responsabile della truffa, ha rischiato il linciaggio. In un'altra zona della città gruppi pro e contro il regime si sono scontrati, quando i secondi hanno tentato di impedire alla polizia di sequestrare alcune urne. Non vengono segnalati morti o feriti gravi, ma ci sono stati episodi particolarmente inquietanti come il tentativo di questo di due sciatrici da parte di seguaci di Roh, e la scomparsa di quattro funzionari di governo, forse rapiti.

A segni ormai chiusi in molte aree della capitale c'erano assembramenti di cittadini pronti a manifestare la loro gioia o disappunto per l'andamento dello spoglio. Pronti anche a intervenire laddove venissero segnalati irregolarità o incidenti.

L'interrogativo che si pone ora è come reagiranno quei cittadini che avevano guardato alle presidenziali come ad una formidabile occasione di voltare pagina, farla finita con un regime oppressivo sostenuto da un apparato militare e poliziesco imponente e soffocante, costruire in fatti quella democrazia che per ora è soltanto una promessa. La delusione e la rabbia di avere perso anche perché la partita era truccata, potrebbe esplodere in forme ancora più massicce e diffuse di quanto già non accadesse l'estate scorsa. Kim Young Sam e Kim Dae Jung, i leader dell'opposizione hanno nelle loro mani una responsabilità tremenda: appellarsi alle masse per una mobilitazione generale sperando che si manifesti anche in Corea del Sud quel «potere popolare» che nelle Filippine scalzò Marcos dal potere, oppure frenare il movimento e accettare una sconfitta per quanto «sperosa», al fine di evitare il rischio di una gigantesca repressione. Colpi di Stato militari e legge marziale dopo tutto sono fenomeni che i sudcoreani hanno già conosciuto più volte.

Sihanuk ci ripensa, per la Cambogia sono necessari nuovi incontri

Il principe Sihanuk ci ha ripensato: è disposto ad incontrare il primo ministro cambogiano Hun Sen in gennaio a Saint-Germain-en-Laye (Parigi) per il «secondo round» del negoziato di pace che porterà al ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia e al profilo democratico, indipendente, neutrale e pacifico del nuovo Stato cambogiano. Sihanuk, come si ricorderà, aveva firmato il 4 dicembre con Hun Sen un documento che lo impegnava in altri due incontri preparatori di un trattato di pace e una settimana dopo s'era rimangiato tutto affermando che, in assenza delle altre due parti cambogiane (i khmer rossi di Sihanuk e i nazionalisti di Son Sann) qualsiasi incontro bilaterale non aveva alcun senso. Ora ha spiegato il suo secondo ripensamento con le critiche venute dall'Asean (Associazione degli Stati del Sud-Est asiatico).



Servizi segreti Usa, quanti errori sui missili

La Cia e gli altri servizi segreti americani hanno commesso grosse sviste nel computo dei missili atomici a medio e corto raggio che l'Urss dispiega sul teatro europeo. Lo rivela il «Washington Post». Secondo il giornale i servizi americani di «intelligence» si sono resi conto dei loro errori solamente pochi giorni fa quando il Cremlino ha fornito ai negoziatori Usa a Ginevra una mappa molto articolata dei propri vettori nucleari nel contesto dei ritocchi finali al trattato per lo smantellamento dei missili a medio e corto raggio. Dalla mappa gli Usa hanno appreso che l'Unione Sovietica ha già dislocato in una base tedesco-orientale e in altre tre basi all'interno del proprio territorio 82 missili Ss-23 con gittata fino a 500 chilometri. Secondo il «Washington Post» gli esperti della Cia avevano individuato soltanto due basi di Ss-23 con una decina di vettori in tutto.

Urss, una rivista pubblica un'apassionata difesa di Stalin

La dimostrazione del fatto che la glasnost è un diritto che spetta a tutti in Urss e non solo ai sostenitori di Mikhail Gorbaciov, una delle riviste più liberali di Mosca, «Oktyabr», ha pubblicato una serie di lettere che riabilitano la figura di Stalin. Si tratta, riferisce più di un conservatore, della più appassionata difesa del successore di Lenin. L'inserto speciale della rivista è di 16 pagine. I responsabili della rivista hanno spiegato che l'iniziativa è stata presa in omaggio alla volontà di riforme e di apertura affermata da Gorbaciov.

Uccisero un arabo, scalpare in Francia per la condanna molto lieve

Successo nei pressi della frontiera con l'Italia a Ventimiglia. La condanna è stata inflitta dalla Corte d'assise di Nizza. Piovano e Podolaky, simpatizzanti del Fronte nazionale, inseguirono a bordo di una motoretta con una vera e propria caccia all'uomo un gruppetto di arabi.

Dritti umani Il Parlamento europeo accusa ancora la Turchia

La Turchia è stata ieri ancora una volta sul banco degli accusati al Parlamento europeo. Questa volta non si è trattato solo di una ennesima condanna per la violazione dei diritti umani e democratici (l'ultimo caso quello dell'arresto e della tortura di due dirigenti comunisti turchi) ma di una decisione che la costringe finanziariamente bloccando un protocollo finanziario che prevedeva la graduale abolizione dei dazi doganali su alcune importazioni dalla Turchia.

Guerre stellari, nuovo esperimento negli Usa

Gli Stati Uniti hanno compiuto un altro passo avanti nella messa a punto di uno scudo spaziale antimissile: hanno sperimentato con successo un sistema per azionare nel cosmo raggi laser che servivano da arma per l'abbattimento di eventuali missili nemici in volo. Uno dei direttori tecnici del programma per le ricerche sulle guerre stellari ha reso noto che l'esperimento è avvenuto domenica scorsa.

Riconosciuto colpevole ex capo gabinetto di Reagan

Un tribunale di Washington ha emesso un verdetto di colpevolezza nei confronti dell'ex-vice capo di gabinetto della Casa Bianca Michael Deaver, per aver mentito al congresso sulle sue controverse attività di «jobbista». Deaver è stato riconosciuto colpevole di spergiuro e falsa testimonianza ma dovrà aspettare fino al 25 febbraio per sapere quale pena gli sarà inflitta. Rischiava una condanna fino a 15 anni di reclusione, oltre ad una multa massima di 22mila dollari. «Mi dispiace», ha commentato Reagan.

VIRGINIA LORI

Continua la rivolta popolare, si moltiplicano le condanne contro Tel Aviv
Natta esprime al rappresentante dell'Olp la solidarietà del Pci

Carri armati a Gaza contro i palestinesi

Pugno di ferro dell'esercito israeliano a Gaza, occupata con centinaia di soldati e con i carri armati, mentre cresce la protesta internazionale contro l'azione di Tel Aviv. Prese di posizione dei governi dell'India e della Grecia, nonché della Giordania e (per la seconda volta) dell'Egitto. A Roma Alessandro Natta esprime al rappresentante dell'Olp la solidarietà del Pci e la ferma condanna della repressione.



Prova di forza dei soldati israeliani nelle strade di Gaza

Gerusalemme, dove si sono avute pesanti cariche sui Monte degli Ulivi, ci sono stati scoppi e incidenti a Nablus, Ramallah, Gerico, Hebron. La polizia ha vietato tutte le manifestazioni. Le autorità militari hanno ammesso di avere ucciso in nove giorni di scontri 12 palestinesi (otto a Gaza e quattro in Cisgiordania); il bilancio del «Servizio stampa palestinese» di Gerusalemme è invece di 15 morti e più di 100 feriti. L'Olp da Baghdad parla di 43 morti.

La tragica situazione nei territori occupati sta sollevando un crescendo di proteste a livello internazionale. Il governo dell'India ha espresso «profonda preoccupazione ed ansietà» condannando le «suicidazioni di innocenti palestinesi».

Ferma denuncia anche della Grecia, secondo cui la violenza nei territori occupati «non favorisce la pace e ostacola gli sforzi diretti a trovare una soluzione» alla crisi mediorientale. Re Hussein di Giordania definisce «colonialista» e «diretta contro il corso della storia» la politica di Tel Aviv in Cisgiordania e a Gaza. L'Egitto condanna Tel Aviv, per la seconda volta in pochi giorni, per «le vittime innocenti cadute sotto i colpi israeliani».

Indignazione e protesta anche in Italia. Il segretario del Pci Alessandro Natta ha ricevuto ieri, insieme a Rubbi e Micucci, il rappresentante dell'Olp Nemer Hamad al quale ha espresso «la ferma condanna dei comunisti italiani per le persecuzioni inflitte alla popolazione palestinese, la solidarietà per le vittime e la preoccupazione per il ricrudere di atti e di attentati che le forze più oltranziste di Israele conducono per tentare di fiaccare la generosa resistenza della popolazione palestinese e di minare la possibilità dell'avvio di un processo di negoziato e di pace in Medio Oriente». Confermando il sostegno alla lotta dei palestinesi per l'autodeterminazione e per un loro Stato, Natta ha ribadito «l'impegno a operare affinché il governo italiano agisca con tempestività, come richiesto dal leader dell'Olp Yasser Arafat, perché sia messa fine alle aggressioni e siano salvaguardati i diritti umani e politici della popolazione palestinese».

Sdegno e protesta sono stati espressi anche dalla Fgci, che chiede al governo di agire nel Consiglio di sicurezza «per porre fine al massacro» e al presidente Cossiga, che andrà in visita in Israele, «di impegnarsi personalmente con tutta l'autorità della sua carica recandosi nelle martoriato zone occupate». La opportunità di un rinvio della visita di Cossiga viene sollevata dall'on. Silvestri, segretario democristiano dell'ufficio di presidenza della Camera, osservando che le visite di Stato «hanno sempre qualcosa di trionfalistico e retorico» e questo è un rischio che non si deve correre. «Grandissima preoccupazione per quel che accade nei territori occupati è stata espressa dall'on. Margherita Boniver, responsabile Esteri del Psi».

Per la Renault «coabitazione» al collasso

«Coabitazione» al limite del divorzio, Parlamento bloccato, comunisti e sindacato sul piede di guerra, manager di Stato e privati che gridano al tradimento. Lo scontro che da giorni infiamma l'Assemblea nazionale francese sul progetto di legge governativo di privatizzazione della Renault è sfociato ieri nell'ennesimo - e forse il più duro - braccio di ferro fra François Mitterrand e Jacques Chirac.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIANNI MARILLI

Con questo servizio Gianni Marilli inizia il suo lavoro di corrispondente dell'«Unità» da Parigi.

PARIGI. Era stato il primo ministro, martedì sera, a decidere di dedicare una sessione parlamentare straordinaria in gennaio al problema Renault. Era da giorni che l'Assemblea nazionale ne discuteva. Al

progetto di legge di Chirac e Madelin, il ministro dell'Industria, il gruppo comunista aveva opposto, con dichiaro intento ostuzionistico, 3.500 emendamenti; i socialisti, pur non condividendo la tattica parlamentare straordinaria in gennaio al problema Renault, aveva dichiarato la loro netta contrarietà al progetto. Chirac aveva a questo punto la possibilità di ricorrere alla norma costituzionale che consente eccezionalmente di porre la fiducia, saltando a pie' pari gli emendamenti e approvando la legge entro la sua versione naturale. Ma a quattro mesi dalle presidenziali sarebbe stata una prova di debolezza, oltre che un rischio (la maggioranza gode del precario vantaggio di quattro voti, e nessuno mette le mani sul fuoco sull'atteggiamento dell'estrema destra). Da qui la decisione di rimettere la questione ad una sessione straordinaria, incappando però nelle maglie dell'attentissima vigilanza istituzionale di Mitterrand. «Il governo non può - è il secco comunicato dell'«Euseo di Chirac - né decidere la convocazione di una sessione straordinaria, né fissarne l'or-

dine del giorno. Sono competenze che spettano alla sola responsabilità e al solo apprezzamento del presidente della Repubblica».

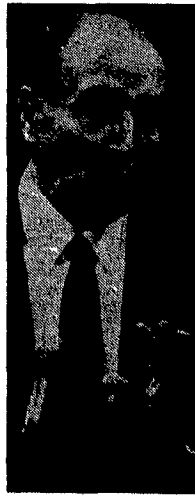
Uno schiaffo senza perifrasi, che evita accuratamente il merito del problema (il futuro della Renault), limitandosi formalmente al tema delle prerogative istituzionali. Ne è nato un vespale. Il ministro Madelin ha accusato Mitterrand di confondere «il calendario industriale con quello elettorale»; Jacques Barrot, segretario generale del Centro democratico sociale (uno dei tre partiti associati nell'Udr) ha attribuito alla nota dell'«Euseo il senso di una concessione ai comunisti, in vista delle presidenziali; per parte sua, il segretario generale del-

Per il vertice fallito Il Parlamento europeo deferisce il consiglio Cee alla corte di giustizia

STRASBURGO. Al fallimento del vertice di Dodi (Copenaghen, che non è riuscito a prendere alcuna decisione sulle prospettive di sviluppo della Cee, il Parlamento europeo ha ieri risposto aprendo una vera e propria crisi politica e istituzionale all'interno della Comunità. Con una risoluzione quasi unanime (approvata con 279 voti contro 8) ha deferito il Consiglio dei ministri comunitari alla Corte di giustizia per non aver presentato un progetto di bilancio per il 1988 e ha deplorato vivamente l'incapacità dei capi di Stato e di governo a decidere la riforma delle fi-

nanze comunitarie, che è condizione indispensabile per realizzare entro il 1992 un grande mercato unico. Una esplorazione che il Parlamento ha anche esteso ad altra istituzione comunitaria, la Commissione esecutiva, presieduta dal socialista francese Jacques Delors.

Alla Commissione è stato rimproverato in particolare di essere scesa a compromessi al ribasso con il Consiglio dei ministri sulle prospettive di sviluppo della Comunità, pregiudicando l'attuale equilibrio istituzionale a scapito dei già scarsi poteri del Parlamento, l'unica istituzione eletta direttamente dai cittadini.



Il presidente Mitterrand